

inferiore a Instagram (che ne ha un miliardo) ma in esponenziale crescita, se si considera che nel 2019 aveva 7 milioni di utenti registrati. Un fast food dei corpi esibiti e ingabbiati nell'illusione che far tappezzeria con la propria carne possa elevare le ragazze e donare loro un senso profondo di emancipazione, oltre il semplice guadagno monetario. Ma chi c'è dietro questa industria non è uno psicologo né un benefattore, e non è interessato all'evoluzione interiore o al benessere psichico delle donne che incontra lungo la propria strada. Lo sposalizio osceno tra logica di mercato e debolezze esistenziali - utilizzate come leva per ottenere sempre più corpi da gettare in pasto a un pubblico facile alla noia e alla routine - ha prodotto un'accelerazione al degrado di esseri umani trasformati in prestazioni, pezzi di carne, caratteristiche da rivendere.

Consapevolezza da ritrovare

Non vuole essere un discorso moralistico, ma una disamina filtrata dalla esperienza personale. Intendiamoci: spesso le esperienze personali vengono erette a sistema e a generalizzazione, e sarebbe sbagliato aggrovigliarsi in un pregiudizio di fondo. Ma qui non c'è alcun pregiudizio, c'è solo la - per quanto possibile - serena presa d'atto, a posteriori. La consapevolezza. Già. Quanto davvero sono consapevoli le ragazze che vendono il proprio corpo dietro le paradisiache promesse di potersi realizzare, di dimostrare il proprio valore sbattendo le natiche in faccia a una webcam o al vampirico scatto di un fotografo ben disposto a lucrarci sopra? L'unica vera consapevolezza sembra essere quella mercatoria degli ideatori di questo commercio, di questa fiera campionaria di ragazze tristi trasformate in numeretti e nomi esotici. **T**

«Rinasci quando scopri di sbagliare»



Suor Anna Monia Alfieri

Lettera aperta - senza prediche - a una donna desiderosa di cambiare. Altrimenti si sta «come d'autunno sugli alberi le foglie»

di **Anna Monia Alfieri**

Carissima che mi leggi, anzitutto ti ringrazio per l'attenzione. Non è sicuramente il tuo caso, perché a volte capita che qualcuno - buttando l'occhio sulla firma - possa pensare: «Una suora che scrive! Che noia! Cosa potrà mai sapere una suora di quello che vivo io ogni giorno?!?», e voltare pagina in un lampo... Non ho intenzione di essere noiosa, perché una delle cose a cui sono sempre stata refrattaria sono le prediche. Una certa pagina famosa recita: «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te!». Dunque ti racconto la mia storia, *tout court*.

Essere minoranza? Un privilegio

Sono sempre stata una ragazzina ambivalente: per un verso timidissima, quasi... muta; per un altro aspetto, soprattutto a scuola, con i compagni e con i professori, una peste. Non per maleducazione, questo no, ma se mi annoiavo non potevo stare né ferma, né zitta. Piuttosto leggevo il giornale sotto al banco. Non potevo rassegnarmi a prestare attenzione a sciocchezze, ripetizioni, prediche, lamentele... Ovviamente, c'erano i momenti che mi appassionavano: matematica, ragioneria, economia aziendale, diritto... Pendevo dalle labbra dei professori. E poi c'erano le interminabili discussioni sui massimi sistemi, che ci appassionavano tutti, su "quello che è giusto e quello che è sbagliato". A questo proposito, in quanto ragazza, all'epoca non filava tutto liscio all'Itc dove ho studiato: eravamo in minoranza. Ma questo mi ha dato le ali. È stata la prima esperienza di libertà: essere me stessa in un contesto dove la maggioranza non mi capiva e forse mi vedeva come una... rivale! Mi è venuto buono Dante: «Non ragioniam di lor ma guarda e passa!» (*Inf.* III, 51).

Desiderare il meglio

Diciamo che le difficoltà non mancano a nessuno, nella propria storia. A volte anche toste. Veri attentati alla libertà, cioè alla vita. A partire dalla famiglia dove capiti, per proseguire con la scelta della scuola materna, elementare, media, superiore... C'è chi può e chi non può: i genitori non possono scegliere. Si beccano quello che trovano, se lo trovano, come lo trovano. A me è andata bene, per le materie che mi piacevano di più: professori tostissimi, ma oggettivamente bravi, ben preparati. Loro mi hanno aperto la mente, la mia famiglia il cuore. È proprio questo che serve a un ragazzo per diventare libero e restarci, capiti quello che capiti: comprendere la verità, saper distinguere il bene dal male, quello che è giusto da quello che è sbagliato, e decidere (col cuore!) di prendere per sé, liberamente, il meglio. Non c'è fine all'esercizio di questa libertà, che abbraccia tutta la vita. Non si smette mai di scegliere, anche quando si è scelto per il meglio rispetto a qualcosa che ti supera. La mia scelta di fede, per esempio: Dio lascia liberi. Non sarebbe normale, Dio, se costringesse, obbligasse, come a volte fanno gli uomini e le donne... Nella Bibbia è scritto che Dio ha creato l'uomo e la donna «a propria immagine e somiglianza», dunque assolutamente liberi, come Lui lo è. La libertà di scegliere Dio ricomincia ogni giorno



da capo. Ed è lo stesso per ogni piccola e grande scelta della propria storia, maschile o femminile che sia: ogni giorno si decide di virare verso il bene, la giustizia, la fedeltà, la pace.

Gli errori, scelte senza testa, né cuore

Nulla di buono e di bello è scontato, se non lo cerchi giorno per giorno, a tutte le età e per tutta la vita. L'errore ci sta, certamente, ma che cos'è precisamente? È una scelta, una decisione presa senza la testa e senza il cuore insieme. Può capitare. Quando te ne accorgi, sei salvo e non è certo il momento di abbattersi! Anzi, è questo il momento più bello: capire, decidere, sterezare verso la strada già scelta, consigliata da chi ti vuole bene o dal bene che c'è in te, se non hai nessuno... ma proprio nessuno? La sfida dell'educazione, un po' come quella della politica, scommette su questo: nessuno è solo, nessuno è frutto del caso, ognuno può lanciare attorno a sé dei deboli o intensi segnali di "esistenza in vita", oppure può riceverli e valorizzarli. Certe storie infelicissime sono costellate di segnali lanciati e mai raccolti da chi li poteva intercettare. È questione di responsabilità, cioè "di vita o di morte" in certi casi. Per quanto mi riguarda, fino ad oggi, ho lanciato e raccolto segnali di libertà sociale, economica, culturale che sono propri di ogni età anagrafica, ma a cui il mondo della famiglia, della scuola, della politica deve prestare la massima attenzione. Altrimenti «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie» (*Soldati* di Ungaretti). **T**